Dopo i tre arrestati domenica sera

In prigione gli altri tre aggressori del compagno Castelnuovo

Angelo Musolino, Pierino Marchio e Angelo Lo Coco si sono presentati spontaneamente alle autorità - Tutti e sei sono accusati di omicidio preterintenzionale

Dal nostro corrispondente

LECCO, 8.

Tutti i sei giovani che sabato notte hanno aggredito, provocandone la morte, il compagno Pierantonio Castelnuovo, al «Festival dell'Unità» presso il circolo «Farfallino» a Castello di Lecco, sono assicurati alla giustizia: i tre latitanti si sono infatti costituiti ieri a mezzanotte.

Gli altri tre (Salvatore Elio di 20 anni, Sebastiano Calio di 19 anni e Antonino Romeo di 17 anni) erano stati arrestati domenica sera, al termine della prima fase delle indagini, che avevano portato alla identificazione di tutti i sei aggressori del compagno Castelnuovo.

Accompagnati dal proprio legale, i tre latitanti si sono presentati direttamente alle carceri giudiziarie di Lecco, a tre giorni dalla tragica aggressione. Angelo Musolino di 17 anni, Pierino Marchio di 19 anni ed Angelo Lo Coco di 18 anni, sono stati rinchiusi in carcere e questa mattina stessa sono stati interrogati dal procuratore capo della Repubblica, consigliere dottor Oscar Mele, che sta dirigendo l'inchiesta giudiziaria. Le indagini sul tragico episodio di sabato notte proseguono regolarmente ed attualmente puntano in particolare ad appurare le singole responsabilità di tutti i sei accusati di omicidio preterintenzionale e ad individuare le cause effettive della morte del compagno Castelnuovo.

Oltre ai risultati degli interrogatori compiuti in carcere, saranno preziose le testimonianze che gli inquirenti stanno raccogliendo fra chi, quella notte, era presente al pestaggio. Pare infatti che solamente quattro dei sei abbiano partecipato direttamente all'aggressione del compagno Pierantonio Castelnuovo.

Per quanto riguarda le cause della morte, si è in attesa dei risultati definitivi ed ufficiali della perizia necroscopica. Ieri pomeriggio, intanto presso la procura della pubblica sono state depositate le prime sommarie relazioni. Pare fuori discussione comunque che l'aggressione sia stata una delle cause oggettive che hanno provocato la morte del compagno Castelnuovo. Lo conferma, d'altra parte, anche il fatto che il procuratore della Repubblica abbia motivato il mandato di cattura per tutti i sei aggressori con il reato di omicidio preterintenzionale.

I familiari di Pierantonio Castelnuovo si sono nel frattempo costituiti parte civile e sono assistiti dagli avvocati Edoardo Fumagalli di Lecco e Carlo Smuraglia di Milano. A difesa dei sei arrestati sono stati nominati gli avvocati lecchesi Giordano e Bova. Proprio questi due legali avrebbero consigliato, ieri sera, ai tre ancora latitanti di costituirsi.

Sul tragico episodio di sabato notte, vasta eco ha suscitato in Lecco l'assemblea promossa dalla federazione PCI presso il circolo «Farfallino» per discutere l'accaduto, con la partecipazione del compagno Gianfranco Borghini. Hanno aderito alla iniziativa DC, PSI, PRI, le tre federazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e l'ANPI.

Claudio Redaelli

* * *

BERGAMO, 8

Proseguono a Bergamo le indagini del sostituto procuratore della Repubblica, Battilà, sull'aggressione alla festa dell'«Unità» di Curno, con ulteriori interrogatori dei tre arrestati per accertare le rispettive responsabilità. In particolare a carico di Fedele Sportelli sono state mantenute le imputazioni più gravi, quelle di tentato omicidio, detenzione abusiva di arma da fuoco, spari in luogo pubblico. Le accuse nei confronti degli altri due imputati riguardano invece reati minori.

La Cassazione decide d'affidare la delicata indagine alla magistratura toscana

A FIRENZE L'INCHIESTA SUI CONTRASTI FRA I GIUDICI ROMANI PER I SEQUESTRI

Si dovrà prendere in esame tutta la vicenda del «caso Filippini» - Procuratori della capitale preparano un dossier sulle gravi interferenze che minano o insabbiano clamorose indagini - Le strane coincidenze con il delitto Occorsio e con le trame nere

Sarà la procura di Firenze a condurre le indagini in merito al documento denuncia del PM dott. Armati con il quale sono stati accusati il capo dell'ufficio istruzione a Roma dott. Gallucci e il giudice istruttore dott. Imposimato, di aver favorito la scarcerazione del costruttore Renato Filippini.

La sede di Firenze è stata scelta ieri mattina dalla Corte di Cassazione e con molta probabilità saranno gli stessi magistrati che conducono l'inchiesta sull'uccisione del dottor Occorsio ad occuparsi della vicenda. Il «giallo» della faida tra i magistrati romani dopo un silenzio di qualche giorno rischia di assumere proporzioni ancor più vaste e ripercussioni profonde. Alcuni magistrati della procura e dell'ufficio istruzione romani sono intenzionati a compilare un documento che metta in evidenza tutte le clamorose «deviazioni» che si sarebbero verificate ogni qualvolta la magistratura romana stava indagando su scottanti vicende che coinvolgevano personaggi politici e organizzazioni neofasciste. Secondo questi magistrati all'interno di Palazzo di Giustizia e tra gli stessi organi di polizia, PS e carabinieri, opererebbero personaggi che ostacolerebbero, in determinate occasioni, la ricerca della verità usando tutti i mezzi.

Inoltre si è saputo che il 18 agosto, nell'ultimo interrogatorio al carcere di Poggioreale, Massimo Panico, il personaggio che aveva affittato le ville per tenere prigionieri i sequestrati, avrebbe accusato indirettamente di pesanti responsabilità sui rapimenti la ormai famosa loggia massonica P 2. Infine i difensori di alcuni imputati del sequestro di Renato Filippini stanno preparando una memoria dove vengono elencati numerosi soprusi e falsi compiuti dagli inquirenti durante le indagini. Per quanto riguarda il comportamento del dott. Armati si ammette negli ambienti giudiziari che il PM possa essere caduto in una trappola tesagli allo scopo di confondere le acque per quanto riguarda la inchiesta giudiziaria dell'Anonima sequestri dell'avv. Giannantonio Minghetti e del bandito Albert Bergamelli, una organizzazione ritenuta legata ad ambienti eversivi.

Se questa ipotesi dovesse rispondere al vero c'è da constatare che chi ha manovrato questa vicenda è riuscito in pieno nel suo intento: infatti l'inchiesta giudiziaria che comprende sei clamorosi rapimenti avvenuti nella capitale si è completamente arcuata. I voluminosi fascicoli giacciono in un ufficio della sezione istruttoria in attesa che il tribunale decida se accettare o no le «dimissioni» del dott. Imposimato e quelle, a ruota, del dottor Armati. Quali sono stati gli elementi che avrebbero convinto il giudice istruttore a ritenere che il costruttore romano Filippini è stato veramente rapito e quindi a scarcerarlo?

Le prove più consistenti che hanno convinto sia il giudice istruttore dottor Imposimato e sia il procuratore capo dottor Siotto sulla validità delle affermazioni di Filippini, sarebbero da ricercarsi nella perizia medico-legale e nel sopralluogo alla villa dove fu tenuto prigioniero. Nella perizia i medici affermano che il costruttore all'atto della sua liberazione presentava oltre le ferite al capo anche alcune piaghe molto vaste nella zona inguinale, non curate per lunghissimo tempo. Lo stato del costruttore presentava inoltre numerosi sintomi dovuti alla denutrizione e alla impossibilità di muoversi e camminare. La perizia di circa trenta cartelle conclude in sostanza avvalorando le dichiarazioni fatte da Filippini sulle condizioni in cui era stato costretto a vivere per 45 giorni. Inoltre il costruttore dopo aver riconosciuto la villa dove era stato tenuto prigioniero ha dimostrato agli inquirenti di essersi dato da fare per lasciare le sue tracce. Nei tubi del letto sono state ritrovate le cicche di sigarette che lui stesso vi aveva infilato.

Le ville dove sono stati tenuti alcuni rapiti dall'Anonima sequestri erano state affittate da Massimo Panico, che in un primo interrogatorio affermò di aver visto Filippini nella villa di Lavinio, completamente libero, conversare con i suoi carcerieri. Questa sua dichiarazione fu presa per buona dal dott. Armati ma nell'interrogatorio del 18 agosto l'imputato ha cambiato versione.

Panico avrebbe dichiarato che lui affittava le ville dietro indicazioni e con le somme di denaro che gli sarebbero pervenute da persone appartenenti alla loggia massonica P 2 Non è escluso che queste e altre dichiarazioni messe a verbale, ma coperte dal segreto istruttorio, siano state inventate dallo stesso Panico dopo aver appreso dalla stampa che gli inquirenti stavano indagando sulla loggia massonica. C'è però da rilevare che la P 2 è una loggia a dir poco «misteriosa» tanto che è stata più volte avversaria dalla stessa massoneria ufficiale. Sulla loggia P 2 di sicuro si sa che ne faceva parte l'avv. Minghetti e che risultano attualmente iscritti il maestro venerabile Licio Gelli, ex ufficiale repubblichino, il gen. della PS Osvaldo Minghelli membro della Costituente di destra, e il gen. dei CC Picchiotti ex braccio destro di De Lorenzo al tempo del Sifar.

Vero è anche che l'inchiesta sull'Anonima sequestri che ha operato a Roma s'è intrecciata a clamorosi episodi, non ultimo quello dell'assassinio di Occorsio che di quell'inchiesta era stato fino al momento della sua morte P.M. Basta dare una occhiata alla cronologia: ci sono coincidenze che non possono essere sottovalutate.

● **31 marzo '76:** Nel quadro delle indagini su cinque sequestri di persona, dopo il bandito Albert Bergamelli, viene arrestato l'avv. Giannantonio Minghelli, figlio del gen. di PS Osvaldo. Legato agli ambienti neofascisti l'avvocato Minghelli è ritenuto un «boss» dell'Anonima sequestri. Appartiene alla loggia massonica P 2 dove in poco tempo è divenuto il vice-responsabile.

● **9 luglio:** Mentre il giudice istruttore Imposimato e il PM Occorsio stanno indagando per stabilire se il rapimento del costruttore Filippini sia opera dell'Anonima sequestri, il dott. Armati, dietro indicazioni della PS e dei CC, arresta lo stesso Filippini per «aver simulato il rapimento».

● **10 luglio:** Il dott. Occorsio viene ucciso da una raffica di mitra sparata da banditi che lasciano sul posto del delitto un volantino dell'organizzazione neofascista «Ordine nuovo».

● **10 agosto:** Evade dalle carceri di Lecce, Maffeo Bellicini, uno delle «menti» della Anonima sequestri. Il dottor Imposimato lo aveva predestinato alle carceri di Volterra ma il ministero di Grazia e Giustizia con un telegramma inviato al magistrato, lo assegnò alle carceri di Lecce perché «ritenute più sicure».

● **20 agosto:** Il dott Imposimato scarcera Filippini per «mancanza di indizi». Il costruttore era stato più volte minacciato e aggredito in carcere.

● **26 agosto:** Viene respinta l'istanza di libertà provvisoria dell'avv. Minghelli e contemporaneamente scoppia la zuffa tra i magistrati inquirenti. Incriminato il giornalista che ha dato la notizia sulla faida.

● **2 settembre:** Viene scarcerato l'avv. Santucci, legale di Filippini «per mancanza di indizi».

Franco Scottoni

Le indagini sull'uccisione del giudice romano

Delitto Occorsio: volantino redatto con macchina per scrivere estera

Servì per redigere il volantino firmato «Ordine Nuovo» che rivendicava la paternità del delitto - Ricercato un detenuto evaso in agosto - Il presunto traffico di armi nel porto di Livorno

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8

Anche la macchina da scrivere, come l'arma che uccise il giudice romano Vittorio Occorsio, è di fabbricazione straniera. Lo hanno rivelato stamani i giudici Vigna e Pappalardo, dopo un incontro con i periti incaricati delle indagini sulla macchina da scrivere usata per redigere il volantino con cui il gruppo eversivo «Ordine nuovo» rivendicava la paternità dell'uccisione di Occorsio.

«*Tutti i fabbricanti e i produttori interpellati da noi* — ha aggiunto Vigna — *hanno escluso che il volantino sia stato redatto da una macchina da scrivere fabbricata in Italia. Pertanto le ricerche si presentano molto più difficili e il campo delle indagini si sposta all'estero*», dove appunto si sposteranno i tre periti incaricati dell'indagine.

I magistrati fiorentini incaricati dell'inchiesta sul delitto Occorsio, hanno poi rivelato abbastanza inopinatamente di ricercare un detenuto che dopo una licenza premio si è allontanato senza più ripresentarsi alla casa di pena. I magistrati si sono rifiutati di fornire qualsiasi indicazione sull'identità del detenuto «attivamente ricercato». Si sa soltanto che è scomparso dall'agosto scorso e che si trovava detenuto per reati comuni. «No — hanno detto i magistrati a una precisa domanda — non è coinvolto nel l'affare Occorsio, però potrebbe fornire elementi utili alle indagini. Per questo ci interessa rintracciarlo e interrogarlo».

Per quanto riguarda le indagini sul presunto traffico di armi nel porto di Livorno, rivelato com'è noto dalle accuse di Martino Giuffrida, maestro venerabile della loggia «Tito Ceccherini» numero 807 di Messina, Vigna e Pappalardo non si sono lasciati sfuggire una parola. Hanno affermato semplicemente che le «indagini sono in corso». Comunque si tratterebbe di due episodi ben distinti, avvenuti uno nel 1971, quando da una nave destinata al Medio Oriente, una cassa su cui era scritto «attrezzature elettroniche» precipitò al suolo schiantandosi e rivelando così di contenere fucili da guerra. A quel tempo l'inchiesta sarebbe stata condotta dalla guardia di finanza. Le armi sarebbero state francesi e avrebbero dovuto raggiungere il Biafra.

Il secondo episodio, analogo al primo, sarebbe invece avvenuto nel marzo aprile del 1975. Da una nave americana, sarebbe caduta una cassa sul molo per la rottura della fune che la scaricava. Dalla cassa sfasciata che recava la scritta «sapone» sarebbero uscite armi.

Del fatto furono informati immediatamente gli agenti di servizio. La questura di Livorno segnalò l'episodio al ministero. In quell'occasione si ritenne che tutto fosse regolare.

Giorgio Sgherri

Visita dei parlamentari comunisti nel luogo di pena

NEL CARCERE DI AGRIGENTO DETENUTI ASSEDIATI DALLA SPORCIZIA E DAI TOPI

Una vergogna da cancellare subito - Un incontro di cinque ore - A Lecce continua lo «sciopero bianco» per l'attuazione della riforma

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO, 8.

La riforma carceraria è solo una lontana speranza per i 160 detenuti del carcere giudiziario di Agrigento. Lo hanno potuto constatare i parlamentari comunisti che si sono recati in visita presso la casa di pena della Città dei Templi, un rudere del primo 800, e convento, pieno di umidità, dove i topi e la sporcizia regnano sovrani.

L'incontro tra la delegazione, composta dal sen. Domenico Peritore, dal deputato nazionale Agostino Spataro, dai deputati regionali Angelo Monteleone e Calogero Gueli, e i detenuti è durato 5 ore. Sedici reclusi hanno lungamente parlato con i rappresentanti comunisti, hanno consegnato loro un promemoria contenente le richieste dei carcerati per condizioni di vita più umane e per la piena attuazione della riforma.

I quattro parlamentari hanno poi visitato tutti i locali del carcere riportandone una impressione negativa.

«Qui la pena è doppia — ci ha detto Spataro — alla privazione della libertà si aggiunge lo stato di totale fatiscenza dei locali che rendono la vita impossibile. Mancano i riscaldamenti anche se i lavori per l'installazione degli impianti sono iniziati tre anni addietro; l'umidità è elevata, nelle celle a piano terra si registra un notevole affollamento. In celle quattro metri per tre dormono 10 persone. Nelle celle dei piani superiori, larghe circa tre metri per due vengono ospitati tre detenuti. Le celle di isolamento sono dei veri pozzi per sepolti vivi». E' stato notato inoltre che non c'è selezione per età e per gravità di pena. Ragazzi di 17 18 anni stanno con gente di 50 60 anni. Ergastolani assieme a persone condannate a qualche mese per infrazioni al codice stradale. Il giudice di sorveglianza è pressochè inesistente: l'incarico è attualmente affidato ad un giudice istruttore, il dott. Cutaia che, oberato di lavoro, si reca raramente al carcere.

La riforma affida al giudice compiti importanti che al S. Vito di Agrigento, per la situazione descritta, non vengono svolti. Gravissime le carenze igienico sanitarie.

Il medico, pagato 80 mila lire al mese, lavora quanto può e come può (scarsissime le attrezzature). La riforma prevede attività lavorative all'esterno del carcere: non è possibile ad Agrigento perchè non è stata ancora formata la commissione per l'occupazione dei detenuti. All'interno si fanno solo lavori di manutenzione: in tutto vengono impegnati 15 detenuti, mentre gli altri restano senza attività. Mancano i telefoni per i detenuti, non esiste lo spaccio e il colloquio con i familiari avviene contro le attuali disposizioni in quanto la riforma prevede che le guardie debbono vedere ma non sentire.

Non essendoci attrezzature adatte, le guardie sono costrette a sentire. Anche gli agenti di custodia stanno male al S. Vito per l'esiguità del personale costretto a turni pesantissimi. I detenuti praticano un solo sport: la caccia al topo di fogna. Scarsi e poveri di contenuti i libri della biblioteca. Nelle celle di isolamento c'è ancora il bugliolo. La situazione sanitaria del S. Vito venne esposta tre mesi addietro al medico provinciale; assicurò il suo intervento ma non s'è più fatto sentire.

La delegazione comunista ha deciso di agire su due precise direttrici: redigerà un documento per inserire nella relazione di carattere generale che farà alla Camera ed al Senato il gruppo parlamentare del PCI. A livello locale prenderà precise iniziative per la soluzione di quei problemi che in loco debbono essere affrontati (questione sanitaria ed igienica, giudice di sorveglianza, riscaldamento).

Zeno Silea

• • •

LECCE, 8.

Continua lo «sciopero bianco» dei 180 detenuti nel carcere giudiziario di Lecce — l'altro reclusorio leccese, poco lontano dalla «Casa penale» dalla quale il 20 agosto scorso evasero Graziano Mesina ed altri dieci detenuti — cominciato lunedì per sollecitare l'attuazione della riforma carceraria.

In attesa dell'incontro chiesto dai detenuti con parlamentari, amministratori regionali, magistrati e giornalisti, e fissato per domani mattina, i detenuti continuano a rifiutarsi di raggiungere i posti di lavoro (cucina, lavanderia, magazzini), di avere colloqui con i congiunti, di ricevere i pacchi delle famiglie e di partecipare alle udienze.

Il cortile d'un carcere giudiziario siciliano

Sparite opere d'arte e pezzi di oreficeria medievale d'inestimabile valore

Saccheggiato il museo di Sulmona incustodito e sprovvisto di allarme

I ladri hanno lavorato indisturbati per tutta la notte - Ripetutamente eluse le richieste del direttore di una maggiore custodia - Le indagini senza esito

L'AQUILA, 8

Opere d'arte e d'oreficeria antica (solo a peso valutabili per circa un miliardo) sono state rubate la scorsa notte nel museo dell'Annunziata a Sulmona, in provincia de L'Aquila. I ladri hanno asportato una quindicina di pezzi artistici, tra i quali, secondo un primo sommario inventario, figurano un pendaglio da collo con un grosso topazio a goccia e altre pietre preziose di contorno, incastonate in metallo prezioso, risalente al 16. secolo, pietre preziose, due codici miniati del 1300, un artistico calice del 14. secolo e altri oggetti artistici e preziosi custoditi nelle sale del museo, in apposite bacheche facilmente accessibili.

I ladri hanno devastato tutto il museo, lavorando per alcune ore del tutto indisturbati: il furto è stato infatti scoperto solo dopo molte ore. La polizia scientifica è sul posto per i rilevamenti di rito.

I ladri sono penetrati, a quanto si sa finora, forzando una serratura. Il museo di Sulmona, tra i più importanti d'Abruzzo, non dispone di particolari accorgimenti antifurto nè è sorvegliato durante la notte da guardiani. La sovrintendenza ai monumenti e gallerie d'Abruzzo ha inviato a Sulmona alcuni specialisti per un esatto inventario dei danni subiti dal patrimonio artistico. «Il valore degli oggetti rubati è inestimabile. Si tratta di un danno enorme che impoverisce il patrimonio artistico abruzzese e noi assistiamo impotenti all'opera dei ladri, mentre gli appelli per la tutela delle opere d'arte restano lettera morta»: lo ha dichiarato il sindaco di Sulmona, Antonio Trotta, commentando il furto al museo. Più volte era stato chiesto, ha detto Trotta, alla Sovrintendenza de L'Aquila un contributo per installare un sistema di allarme nella parte medioevale del museo. Le sollecitazioni erano venute anche dal direttore del museo, dr. Mattiocco.

Stamane, il custode ha scoperto il furto ed ha avvertito il sindaco, che si è recato sul posto con la polizia. C'era, appoggiata al muro di un cortile, una scala alta fino ad una finestra di accesso al museo. Sono stati trovati tutti gli attrezzi usati dai ladri, i quali non hanno lasciato impronte. Alla polizia si ritiene che si tratti di specialisti che miravano all'oreficeria sacra medievale, tipica dell'Abruzzo aquilano, risalente al 14 15. e 16. secolo. Tutti i pezzi di oreficeria sono spariti. Il valore venale, come conferma il sindaco Trotta, è forse superiore al miliardo, quello artistico inestimabile. Il museo, come abbiamo detto, non ha custode notturno

Il decreto sul nuovo codice della strada

Si potrà guidare anche con le lenti a contatto

Anche i miopi che usano lenti a contatto potranno ora guidare l'automobile senza incorrere nei fulmini del codice della strada, così come potranno conseguire la patente anche i minorati di una mano purché facciano applicare sull'auto particolari dispositivi nei comandi.

Questa «liberalizzazione» degli aventi diritto a guidare la macchina sono contenute nello schema di decreto per l'aggiornamento di alcune norme del regolamento del codice della strada approvato ieri dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro dei Trasporti Ruffini.

Nel provvedimento — composto di 16 articoli ed approvato in attesa del nuovo codice della strada — si precisa che per conseguire la patente occorre che il richiedente, all'accertamento sanitario praticato con i comuni esami clinici e con gli accertamenti specialistici eventualmente ritenuti necessari, risulti essere esente da malattie fisiche o psichiche, deficienze organiche o minorazioni anatomiche e/o funzionali, che possano comunque pregiudicare la sicurezza della guida di quei determinati tipi di veicoli ai quali la patente abilita, tenuto anche conto dell'uso cui essi sono destinati.

Non possono in ogni caso conseguire la patente — si precisa — coloro che risultino fare abuso di bevande alcooliche ovvero siano dediti all'uso di sostanze stupefacenti, psicotrope o di altre sostanze che comunque alterino lo stato psico-fisico della persona.

Ignorati dagli abitanti del Giglio

Il vuoto attorno agli imputati Freda e Ventura

Uno non esce di casa e l'altro si esibisce in piazza e nei bar per farsi vedere ad ogni costo

Dal nostro inviato

ISOLA DEL GIGLIO, 8.

E' ormai trascorso un giorno dall'arrivo dei due maggiori indiziati per la strage di piazza Fontana, all'Isola del Giglio. Reazioni clamorose non ce ne sono state. I clamori della protesta si vanno spegnendo. Sembra quasi che non sia successo niente. Attorno a Freda e Ventura però regna l'isolamento. Gli abitanti di qui non sembrano neppure notare Giovanni Ventura quando si aggira per il paese, come ha fatto ieri per tutto il giorno fino a tarda notte.

L'editore padovano, infatti, dopo essersi recato l'altra mattina al porto con alcuni giornalisti a prendere il caffè, poco dopo essere arrivato, nel pomeriggio è salito al Castello in compagnia della moglie Pierangela, giunta in serata con l'ultimo traghetto, per comprare i giornali. Molti ancora non lo riconoscono senza barba. La sera Ventura si è recato a cena a Giglio-Porto con la moglie ed un amico (si tratta del veneziano Marco Barnabò che già gli aveva fatto visita a Grosseto nei giorni scorsi e che in altri momenti gli aveva fornito due alibi). Quindi è andato al night-club. Nessuno gli ha rivolto la parola. Sei carabinieri, due in borghese muniti di ricetrasmittente, e quattro in divisa a bordo di una camionetta, lo seguono come una ombra. A questi uomini si devono aggiungere gli «strani» pescatori giunti recentemente all'Isola che non gli tolgono mai gli occhi di dosso. Anche ogg., Giovanni Ventura ha continuato a fare il «turista», anche se si è mosso meno. In mattinata, si è recato a fare il bagno al Campese.

Franco Freda da parte sua, invece, continua a recitare la parte del «filosofo» riservato e schivo della pubblicità. Il cancello della villa di Fanelli dove è alloggiato è stato intanto riaperto per permettere ai villeggianti di raggiungere la spiaggia delle «Caltane». Un rigido servizio di vigilanza impedisce comunque a tutti di salire verso la villa. Alcuni giornalisti che stamane hanno tentato di raggiungere il neonazista nella sua residenza, sono stati bloccati dai carabinieri ed identificati. Via radiotelefono si sono messi in contatto con i colleghi che si trovavano di scorta a Freda al quale è stato chiesto se voleva ricevere i giornalisti. La risposta è stata negativa. Franco Freda afferma di voler riposare. Deve lavorare — a suo dire — al memoriale e studiare gli atti del processo per preparare la difesa. In serata, comunque, ha lasciato il suo rifugio per recarsi ad una manifestazione religiosa.

La situazione per il momento, quindi, al Giglio è tranquilla. I due confinati non sembrano provocare grossi problemi. I grattacapi per i carabinieri stanno arrivando però dal continente. Assieme ad una lunga serie di lettere di protesta giunte da parte dei vari neofascisti sparsi per l'Italia, al Comune del Giglio, sono arrivate anche cinque lettere minatorie indirizzate al sindaco. Quattro di esse sono state spedite da Venezia mentre una direttamente da Giglio Castello. Quest'ultima porta la strana sigla: «SFAM». Tutte sono scritte in stampatello ed alcune hanno disegnata la falce bipenne col fascio littorio. In esse si formulano minacce contro il primo cittadino dell'isola, individuato (non sappiamo fino a che punto giustamente) quale responsabile della civile rivolta democratica dei gigliesi contro la decisione della magistratura calabrese di confinare Freda e Ventura nella loro Isola.

Tutte le lettere sono state consegnate ai carabinieri di Grosseto, i quali stanno svolgendo alcune indagini. Si ritiene, comunque, che debba trattarsi dei soliti «spiritosi» che in questi casi compaiono immancabilmente. Non vi sarebbe, secondo gli inquirenti, la volontà di colpire direttamente il sindaco dottor Lubrani. Alcune di queste lettere infatti sono indirizzate al «Sindaco del Giglio» mentre altre, arrivate successivamente alla comparsa del nome del primo cittadino dell'Isola sui giornali, sono state indirizzate a lui personalmente. L'arrivo di queste missive comunque ha creato qualche preoccupazione agli addetti al servizio di sicurezza sull'Isola.

Piero Benassai

Concorso irregolare: troppi invalidi

ENNA, 8

Un esposto, firmato da 80 maestri elementari, è stato presentato alla Procura della repubblica di Enna, per segnalare presunte irregolarità nello svolgimento di un concorso per 58 posti di insegnante nelle scuole della provincia. L'esposto segnala che tutti i vincitori del concorso avrebbero ottenuto alti punteggi perchè in possesso di certificati di invalidità rilasciati dalla commissione medica provinciale.

Vangelista

Vittorio Vidali
Dal Messico a Murmansk
L'emigrazione politica nel Messico durante la seconda guerra mondiale. Browder, il caso Trotzki, il caso Tresca.
Lire 3500

Renata Viganò
Matrimonio in brigata
L'unica scrittrice partigiana tradotta in 14 lingue, ritorna con un opera avvincente come «L'Agnese va a morire».
Lire 2500

Antonio Meluschi
L'armata in barca
Le azioni fulminee delle formazioni partigiane fra i canali e le nebbie delle Valli di Comacchio
Lire 2000

Sergio Cioncolini
Estate a Milano
Uno studente figlio di operai, vive la sua prima vera vacanza, e la sua prima crisi, in una Milano imprevista.
Lire 2500

Liliana Alvisi
Diario di una ginecologa
Un repertorio di casi patologici e umani. La contraccezione, l'aborto, l'età critica, la prevenzione sanitaria.
Lire 2000

Bruna Alasia
L'erba nasce verde
Una ragazza racconta la vita, i discorsi, le situazioni dei giovani drogati delle piazze di Roma.
Lire 3500

Serena Nozzoli
Donne si diventa
quinta edizione
Ormai un classico della letteratura sui problemi della liberazione della donna.
Lire 3500

PICCOLA PUBBLICITA'

26) OFFERTE IMPIEGO-LAVORO

NOTA AZIENDA commerciale specializzata in arredamenti oc cuperebbe stabilmente operaio pratico consegne e montaggio mobili. Scrivere Casella 50-L SPI 70100 Bari.

STUDENTI

Respinti della 1.a Media, della 4. Ginnasio e del primo anno di Liceo Scientifico, Istituto Magistrale e Tecnico, eviterete di perdere l'anno rivolgendovi al

COLLEGIO «G. PASCOLI»
di Ponticella di S. Lazzaro di Savena (Bologna)

Per informazioni
Tel. (0547) 80.236 - CESENATICO
Tel. (051) 474.783 - BOLOGNA